

eine kleine Einleitung bietet. Ansonsten wird man in dem Buch vergebens nach Kommentaren suchen, und knappest Bildunterschriften benennen meist nur den Ort oder Gegenstand. Vielleicht ist der nach Regionen gegliederte Band der sentimentalste der vorgestellten überhaupt; aber er ist zugleich der geschlossenste und optisch ruhigste, weil sich die Handschrift eines einzigen Photographen durch die weit über hundert Bilder zieht, während die beiden vorangestellten Bände viel Mühe darauf zu verwenden haben, in die inhomogenen Sammlungen etwas Ordnung - im Inhaltlichen und im Ästhetischen - zu bringen. Ob jedoch über die 'Bährendt-Bilder' bei entsprechender Recherche nicht mehr in Erfahrung zu bringen und mehr zu sagen gewesen wäre, bleibt einmal dahingestellt.

Drei Versuche Photogeschichte öffentlich zu machen, drei unterschiedliche aber überzeugende Konzepte: Es wird von den jeweiligen Bedürfnissen abhängen, welchem Band man den Vorzug geben und über welches Maniko man leichter hinwegsehen möchte.

Bernhard Tschöfen

AAVV, Germania fratture e unità.

(Numero monografico della rivista "Europa e Regione"; n. 32) Pordenone: IRSE 1991; pp. 132.

Il coraggio di ritrovare la memoria: questo è il filo conduttore che lega i diversi saggi raccolti in questo numero monografico di "Europa e Regione", rivista semestrale dell'Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia (IRSE), nati come rela-

zioni per il convegno, tenutosi a Pordenone nell'autunno 1990 sul tema "Germania ed Europa storia di fratture ed unità". Il tema della memoria, dell'oblio, del senso di colpa che percorre molto spesso la storia della Germania e del mondo tedesco è ricordato nella breve introduzione di Ruggero Simonato, in cui il riaffacciarsi di una Germania unita sul palcoscenico europeo è rappresentato attraverso la rievocazione del protagonista de *L'amico ritrovato* di Fred Uhlmann, il quale, costretto dal nazismo all'esilio giunge sino a dimenticare la sua stessa lingua madre. La ricerca della propria identità diviene però più forte dell'oblio: il protagonista del breve romanzo, ormai anziano, torna nella sua città natale dove scopre che il suo più grande amico dell'infanzia, che ricordava con disprezzo perchè divenuto nazista, era morto a causa della sua ribellione contro il Führer. In questo modo egli si riconcilia con il proprio doloroso passato. Questo struggente racconto viene interpretato da Simonato come una metafora del ritorno di una Germania unita, l'amico ritrovato dell'Europa. I diversi saggi raccolti nella rivista cercano di ricostruire, con uno sguardo sempre rivolto anche al presente, il percorso di amicizia ed incomprensioni che ha caratterizzato la storia dei rapporti tra Germania ed Europa. Il primo articolo, di Giannantonio Paladini, docente dell'Università di Venezia, è tutto incentrato sul presente, sulla caduta del muro di Berlino come fine di un'epoca. Sono proprio le vicende più recenti che, secondo Paladini, ci indicano la strada maestra da percorrere per capire la Germania: "Quello della Germania (...) non è altro che un problema europeo, e considerarlo solo germanico significherebbe entrare nella

logica di una punizione eterna che non può aver né sede né diritto di cittadinanza nella realtà storica" (p. 30). La storia della Germania quindi non deve essere una ricerca della "colpa", ma del motivo che l'ha portata nella prima parte del '900 a scontrarsi con molti paesi europei.

Un impero sperimentale nel Medioevo dei localismi: così intitola il suo intervento il medievista Giuseppe Sergi, docente dell'Università di Torino. Egli esamina il ruolo dei popoli germanici nel medioevo, soffermandosi inizialmente sulla "strumentalizzazione di cui, in età diverse, il medioevo germanico è stato oggetto" (p. 31). Sergi analizza pertanto il dibattito sulle peculiarità germaniche nel medioevo apertosi nella cultura tedesca a partire dall'età del Romanticismo. Viene ricordata la teoria della *Markgenossenschaft* di Maurer, relativa al "comunismo primitivo" dei Germani; si richiamano gli studi sul rapporto tra etnie e usi agrari di Meitzen ed il dibattito sulla "germanità" o "romanità" delle istituzioni avviato dalle ricerche di Waitz e Foustel de Coulanges. In linea con l'insegnamento di Tabacco, per Sergi è proprio nell'analisi delle istituzioni e dei diversi poteri locali che l'età medievale può esser vista come confronto tra culture diverse, come momento in cui si formano nuove tradizioni e coesistono poteri di matrice diversa. In ogni caso al medioevo sono completamente estranei concetti di nazione e popolo così come verranno intesi dalla cultura moderna. Il medioevo appare come un laboratorio: un laboratorio in cui si "costruisce" l'Europa.

Il saggio di Giorgio Politi, docente dell'Università di Venezia, *La grande "guerra contadina" tedesca del 1525: un'occasione mancata di unità?* affronta il te-

ma che è stato un vero e proprio *tòpos* all'interno della storiografia tedesca: la sconfitta dei contadini nel 1525 come sventura sociale e nazionale per la Germania. Attraverso un'analisi molto aggiornata, Politi cerca di dimostrare l'estraneità del tema dell'unità nazionale all'interno del movimento contadino e cittadino del '500. In ciò egli si ricollega agli studi di H. Buszello a partire dai quali "l'ossessione nazionale che tanto aveva condizionato i giudizi di tutti gli autori, qualunque ne fosse la prospettiva politica e ideologica, ha perso rapidamente terreno, fino a scomparire" (p. 59). Anche le lotte del 1525 per essere veramente comprese devono essere rapportate alla situazione europea dove vi sono diversi fenomeni analoghi. "Quello della rivoluzione del 1525 si avvia ad essere non più solo una problema della coscienza tedesca, ma della coscienza europea, non più solo un campo di battaglia culturale e politico della Germania di ieri, ma anche dell'Europa di domani" (p. 69).

Paolo Preto dell'Università di Padova ci presenta la Germania e l'Europa da un'altra prospettiva, quella dei Turchi. Anche in questo caso viene dimostrato come sia necessario liberarsi di stereotipi ormai non più sostenibili, deformanti. Bisogna "togliere le sovrastrutture ideologiche create dai politici contemporanei ai fatti e poi solidificate e tramandate dalla storiografia ottocentesca" (p. 87).

Marco Meriggi dell'Università di Trento nel suo saggio *Un impero mitteleuropeo: gli Asburgo nel secolo decimono* cerca di offrire una nuova immagine del potere e della simbologia del potere nell'Impero asburgico ottocentesco in base ai risultati a cui è giunto lo storico americano Arno Mayer con i suoi stu-

di sull'*ancien régime*. Meriggi mostra come tra Austria ed il resto dell'Europa si è aperta una divaricazione sulla strada della modernità nei primi anni dell'Ottocento: questa diversità riguarda il tema dei diritti, dei doveri ed il mito della società organica. È soprattutto Francesco Giuseppe che incarna questa "diversità" austriaca con la sua immagine di "imperatore-padre", immagine che incombe come un'ombra su tutta la cultura asburgica di fine secolo, da Roth a Musil, da Hasek a Freud e Kafka.

Meno stimolante ed innovativo è l'intervento di Gustavo Corni, dell'Università di Pescara, il quale ricostruisce la storia della Germania degli ultimi cento anni attorno ai temi dell'egemonia economica e dell'economia politica, fra di loro interagenti ma indipendenti. Corni, riferendosi all'oggi, ritiene venuto meno il pericolo di una egemonia politica tedesca, mentre considera ancora aperto quello di un'egemonia economica.

Questo numero monografico sulla Germania è concluso da un'analisi di Luciano Padovano, che vede soprattutto in alcune scelte etiche nel segno della solidarietà la via per costruire una Germania ed un'Europa per il futuro.

Uno dei pregi maggiori di questi saggi mi sembra il comune intento di quasi tutti gli autori di dimostrare come il nazionalismo sia una costruzione storicamente e culturalmente ben determinata e quindi non proiettabile su realtà ad esso totalmente estranee. La storia quindi si può presentare come lo strumento principale per demistificare false credenze e luoghi comuni. Inoltre è molto importante il richiamo a non isolare il fenomeno studiato, in questo caso la Germania, ma contestualizzarlo per capirlo meglio. Si trat-

ta di nozioni di metodo, forse anche elementari, ma spesso totalmente dimenticate soprattutto da chi svolge ricerche per aree a forte "tensione nazionale" come il Sud Tirolo.

Un difetto di questo numero di "Europa e Regione" c'è: l'assenza di interventi di storici tedeschi. Perché questa scelta?

Giuseppe Albertoni

Reinhold Gärtner und Sieglinde Rosenberger, *Kriegerdenkmäler. Vergangenheit in der Gegenwart*.

Innsbruck: Österreichischer Studienverlag, 1991; 143 Seiten, Abbildungen.

Unser Verhältnis zur Vergangenheit ist nie ein direktes, sondern immer ein vermitteltes. Dieser Vermittlungsprozeß wird aber - entgegen gängigen Anschauungen - nur zum Teil von der etablierten Geschichtsschreibung geleistet, die sich explizit mit der (Re-)Konstruktion von Vergangenheit beschäftigt. Die Vergegenwärtigung des Vergangenen spielt sich auf den verschiedensten Ebenen ab, die mit den Ergebnissen der Geschichtsschreibung durchaus in einem Konkurrenzverhältnis stehen können.

"Kriegerdenkmäler drücken den alltäglichen Umgang mit Geschichte aus. Hinter Kriegerdenkmälern stehen nicht die Erkenntnisse der Geschichte als Wissenschaft; hinter Kriegerdenkmälern stehen die Empfindungen derer, mit denen Geschichte gemacht wurde" (S. 7). So formuliert es der Innsbrucker Politologe A. Pelinka im Vorwort der hier zu besprechenden Arbeit.

Denkmäler transportieren also Geschichtsbilder und Vergangenheitsdeutungen, wobei ihre Botschaft - ent-